

Ascheri: combattiamo il lavoro senza i diritti

Il presidente del consorzio del Barolo: «Non sono accettabili i rapporti che non garantiscono le persone, specie in un'area caratterizzata da una viticoltura d'eccellenza come la nostra»

L'INTERVISTA / 1

L'uomo che viveva sotto al cavalcavia ferroviario, a due passi da piazza Ferrero, non ha un nome. Per un certo periodo, ha gravitato sul Centro di prima accoglienza della Caritas albese, per mangiare e farsi la doccia, dopo una giornata trascorsa in vigna. Forse non ha vissuto da solo e ha condiviso il piccolo spazio improvvisato con un altro bracciante, anche lui africano. Poi, i volontari della Caritas non lo hanno più visto: è possibile si sia spostato altrove, per cercare un'altra occupazione o che abbia trovato una sistemazione migliore. Un invisibile tra gli invisibili, come ce ne sono molti altri. L'unica traccia di lui è un plaid logoro, appeso su una rete metallica affacciata sulla ferrovia. Qualche metro sopra, il marciapiede che colle-

PER LA ZONA TUTELATA DALL'UNESCO SERVE UNA PRECISA PRESA DI COSCIENZA COLLETTIVA

ga il centro di Alba con i corsi Europa e Piave, le automobili imbottigliate nel traffico e la vita che scorre senza accorgersi di nulla.

È un altro volto del lavoro agricolo stagionale, che interessa Alba, le Langhe e il Roero. Solo una settimana fa, i volontari Caritas denunciavano le condizioni di lavoro di parecchi stagionali, costretti anche per dieci ore tra i filari, nonostante le temperature elevate e senz'acqua. In effetti, se sul tema dell'accoglienza Caritas e Comune si stanno muovendo, sulla legalità la partita è più complessa. E il ruolo principale non può che spettare agli stessi imprenditori agricoli dei territori Unesco, chiamati a fare la propria parte. Ne abbiamo parlato con Matteo Ascheri, presidente del consorzio di tutela di Barolo, Barbaresco, Alba, Langhe e Dogliani.

Ascheri, da settimane raccontiamo i volti del lavoro agricolo stagionale, dove restano parecchie le zone d'ombra: che cosa ne dice?

«Non possiamo nasconderci dietro a un dito, perché il problema esiste e siamo chiamati a farcene carico. Diciamo subito che tutti i rapporti lavorativi non chiari, in cui non vengono garantiti i diritti delle persone, non sono accettabili, soprattutto in un'area caratterizzata da una viticoltura d'eccellenza come la nostra. Per lo stesso motivo, il danno è anche d'immagine: parliamo di comportamenti



dei singoli che ricadono sulla categoria, rischiando di generalizzare. Ma questo non significa che non si debba agire per affrontare la questione».

Per quale motivo ci sono imprenditori che si rivolgono a cooperative di intermediazione dai profili poco chiari, esponendosi anche a rischi di fronte alla legge?

«C'è da dire che il lavoro agricolo è legato all'andamento climatico: per esempio, quest'anno la stagione è esplosa di colpo e tutte le aziende si sono trovate di fronte alla necessità di trovare braccianti in pochissimo tempo, con una platea di persone disponibili ridotta. Ed è qui che entrano in gioco le cooperative che offrono manodopera, con un elevato rischio d'imbattersi in realtà poco raccomandabili. Certo, ci sono trattative tra azienda e intermediario, ma è quest'ultimo ad "avere il coltello dalla parte del manico", perché i lavori in vigna vanno completati, così

SI IPOTIZZANO CIRCA 4MILA BRACCIANTI ALL'OPERA NEI VIGNETI DELLA NOSTRA ZONA

come durante la vendemmia l'uva va raccolta. Il problema potrebbe essere risolto con una reale programmazione del fabbisogno, ma ci sono ancora parecchi passi da compiere. Il risultato è che queste cooperative, anziché sparire, sono sempre più presenti».

Quanti sono gli stagionali che finiscono nelle mani di realtà poco serie?

«Su circa quattromila addetti sul nostro territorio, circa la metà sono assunti direttamente dalle aziende. L'altra metà lavora per le cooperative, molte delle quali - almeno il 25 per cento - serie, legate a Confcooperative. Nell'area restante finiscono i braccianti ingaggiati da realtà poco trasparenti, da sradicare».

Francesca Pinaffo

Ci vuole un ente che intercetti la manodopera come in Trentino

L'INTERVISTA / 2

Quali soluzioni proponete, Ascheri?

«Il primo passo è legato alla sensibilizzazione delle aziende, per renderle consapevoli anche dei rischi che corrono. Ma, in un contesto costituito da tante realtà diverse e in cui le decisioni vengono prese dai singoli, questo approccio non è sufficiente. Abbiamo così deciso di sostenere progetti pilota che possano aprire nuove strade nel rapporto tra imprese e lavoratori, come la nascente Accademia della vigna, patrocinata dal nostro consorzio. C'è poi un passo successivo, il più complesso da portare a termine, perché agisce sull'intero sistema: se l'obiettivo è fare in modo che l'intermediazione di manodopera cessi di es-



serire legata a passaggi non chiari, bisogna offrire un'alternativa. Ho mai nascosto il modello che porto avanti nella mia azienda: assumere direttamente i lavoratori, così da investire su di loro. Ma mi rendo conto che è una strada non praticabile da tutti. L'alternativa migliore potrebbe essere la nascita di un soggetto terzo, pubblico e partecipato dagli stessi consorzi, un ente istituzionale in grado d'intercettare i braccianti e di garantire i livelli di legalità, così da evitare che gli stagionali finiscano nelle mani di personaggi poco limpidi; un modello analogo esiste già in Trentino Alto Adige. È questa la proposta che intendo portare avanti».